

LA «VITA» E LA «REGOLA» DI FRANCESCO: UNA IDENTITÀ IN CAMMINO

Wiesław Block

ESPERIENZA DEL “PULCHRUM”
IN SAN FRANCESCO D’ASSISI.
Appunti per una riflessione “pomeridiana”

*Il bello viene detto “Bellezza”
sia in quanto da Dio deriva ogni bellezza
sia in quanto causa dello splendore e dell’armonia di tutti gli esseri,
per la somiglianza della luce sfolgorante che diffonde nell’universo
e che rende belle le radiazioni che promanano dalla sua fonte luminosa,
sia in quanto tutte le cose accennano a Lui.*

Dionigi Pseudo-Areopagita, *De divinis nominibus*, a. IV, lez. 5

Avvicinarsi ad un’esperienza spirituale significa tuffarsi in un oceano senza confini. La ricchezza di un tale “vissuto”, stupisce sia l’uomo che ne è partecipe sia quello che lo osserva oppure lo deduce dalle testimonianze lasciate e trasmesse da colui che l’ha provato. I diversi aspetti dell’esperienza umana fanno sempre parte di un incontro soggettivo-oggettivo tra Dio e l’uomo, che conduce da parte di Dio al momento epifanico del mostrarsi (*pulchrum*), al processo storico del darsi (*bonum*) e nella luminosa significazione del dirsi (*verum*)¹. Tale incontro estatico è percepito da par-

¹ Hans Urs von Balthasar riunisce una triplice dimensione del procedimento conoscitivo: “pulchrum” (dimensione estetica), “bonum” (dimensione etico-morale) e “verum” (dimensione gnoseologica). La nostra parola si chiama “bellezza”. Per Balthasar la bellezza è l’ultima parola che l’intelletto pensante può osare di pronunciare perché essa non fa altro

te dell'uomo come movimento dell'io oltre se stesso, una movenza che conduce verso la piena accoglienza dell'Essere come bello, buono e vero².

È molto importante poter e saper indicare un metodo adatto ad esplorare l'esperienza spirituale in modo ordinato e sistematico. In questo campo sono molto utili le osservazioni critico-comparative di Domenico Sorrentino, attuale vescovo di Assisi, nel suo valido libro, *L'esperienza di Dio, disegno di teologia spirituale*³. L'autore, cercando di applicare una metodologia utile nel campo dell'esperienza spirituale, mette in evidenza le varie forme di linguaggio usate dalle persone per esprimere il loro vissuto. Qualcuno si manifesta in forma narrativa, esponendo la sua esperienza in diverse maniere: racconti, confessioni, riflessioni, reazioni e prassi esistenziali conseguenti. Un'altra forma di comunicazione, importantissima, è quella della preghiera. Quelli che conducono una profonda vita spirituale sono sempre uomini oranti, perciò spesso i loro scritti, le loro testimonianze, i loro racconti mettono in evidenza la loro orazione articolata in due figure fondamentali: preghiera di invocazione e preghiera di ringraziamento, di lode. Il vissuto spirituale, può essere raccontato anche attraverso la sfera affettiva dell'uomo. Le lacrime, la gioia, il dolore, l'esaltazione sono i sentimenti vivi e presenti in ogni vissuto spirituale⁴. Dal momento che l'esperienza spirituale cristiana si pone sempre nel contesto di una comunità ecclesiale, la troveremo riferita anche tramite una forma di dialogo. Dialogo, attraverso il quale la persona comunica con la Chiesa, con i singoli membri, con gli altri uomini della società, anche non credenti. Qui sono tipiche le espressioni tipo esortazione, difesa, polemica, ecc⁵. Un altro modo di esprimere quell'indescrivibile vissuto dell'esperienza spirituale è quello estetico. L'ammirazione, lo stupore, il godimento, spesso il linguaggio simbolico-poetico, sono i modi più adatti per descrivere la "bellezza" sperimentata in quell'intimo atto di relazione tra Dio-Trinità e l'uomo. Secondo Sorrentino, nel campo estetico possiamo distinguere due tipi di espressione: quello di un'estetica fruitiva, che esprime il livello "ammirativo", in cui la realtà è contemplata e gustata, e quello di un'estetica simbolica, in

che coronare quella aureola di splendore inafferrabile, il duplice astro del vero e del bene ed il loro indissolubile rapporto; cf. H.U. VON BALTHASAR, *Gloria. Una estetica teologica. La percezione della forma*, Milano 1976.

² Cf. G. MEIATTINI, *Sentire cum Christo. La teologia dell'esperienza cristiana nell'opera di Hans Urs von Balthasar*, Roma 1998, 280-282.

³ D. SORRENTINO, *L'esperienza di Dio, disegno di teologia spirituale*, Assisi 2007, 122-132. Una valutazione del lavoro di Sorrentino è stata fatta dal frate cappuccino R. CUVATO, «Un disegno di teologia spirituale», in *Laurentianum* 49 (2008) 155-173.

⁴ Cf. Ch. BERNARD, *Teologia affettiva*, Cinisello Balsamo 1985.

⁵ Cf. D. SORRENTINO, *L'esperienza di Dio*, 127.

cui la realtà non è goduta per via di contemplazione, ma attraverso la sua "ri-costruzione" simbolica. Questo linguaggio è particolarmente significativo soprattutto quando si tratta di "raccontare" l'esperienza mistica⁶. L'ultimo modo di manifestazione di un vivo rapporto con Dio sta in un continuo "sforzo" pratico. Il vissuto spirituale conduce sempre a certi cambiamenti o a decisioni inaspettate per sottomettere la propria volontà a quella divina per seguire meglio la strada del Vangelo.

In questo piccolo studio, che si riferisce solamente ad una riflessione "pomeridiana" scattata nella Solennità dell'Immacolata Concezione del 2008, vogliamo accostarci all'esperienza spirituale di Francesco, analizzandola attraverso il linguaggio estetico, così eminente nel corpus degli *Scritti*. Quale è stata l'esperienza del "bello" (*pulchrum*) e come fu descritta da parte del Poverello? Per facilitare la riflessione, questo studio viene ordinato secondo un certo piano metodologico; inizia con la descrizione dell'esperienza del "pulchrum" riguardo a Dio, in cui la "bellezza" dell'Onnipotente è contemplata in "se stessa", cioè in Dio stesso; in un secondo passo, viene proposta la persona di Gesù, che è il "più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 44,2); segue la figura della Vergine Maria, nella quale in modo perfetto risplende la "bellezza" di Dio Trino ed Uno; per arrivare, alla fine, all'uomo e a tutto il creato⁷.

1. LA "BELLEZZA" DEL DIO TRINO ED UNO

L'uomo di oggi è molto attento alle conseguenze che la ricerca e l'incontro con Dio suscitano in lui stesso, e forse troppo spesso insiste sull'esperienza soggettiva, sul movimento del suo essere verso il mistero. La prospettiva di Francesco è diversa; il suo sguardo è rivolto verso Dio Trino ed Uno⁸. Egli non parla di fede, di esperienza, di incontro, ma di Dio, e se qualche volta sono sottolineate le esigenze soggettive dell'approccio, l'attenzione del Poverello si concentra su Colui che suscita codesta esperienza. Questo modo di essere segna anche il vocabolario usato per descrivere il suo vissuto⁹.

⁶ Cf. *Ibidem*, 125-126.

⁷ Le fonti che saranno studiate sono principalmente quattro testi di Francesco: Rnb 23, Am 5, *Lodi di Dio Altissimo* e il *Cantico delle creature*.

⁸ La visione che Francesco ha di Dio è decisamente trinitaria e, su questo punto, s'impone un correttivo all'affermazione sempre ribadita di chi gli attribuisce un cristocentrismo fortemente incentrato sull'umanità terrena di Gesù (Greccio e Calvario); cf. T. MATURA, *Francesco, maestro nello Spirito. Le linee fondamentali della spiritualità di Francesco d'Assisi*, Magnano 2002, 13.

⁹ Cf. T. MATURA, *Il progetto evangelico di Francesco d'Assisi*, Assisi 1979, 14.

Al centro dell'esperienza spirituale di Francesco sta la figura di Colui che nessuno è degno di nominare (cf. Rnb 23,5: FF 66). Il Santo d'Assisi ne parla con una straordinaria ammirazione e stima, e per manifestare il profondo mistero di Dio, gli attribuisce in una sola preghiera più di ottanta nomi differenti, come a mostrare che nessuno di questi basta a "definirlo"¹⁰! Quasi senza respiro, Francesco si appella a Dio Padre, il quale nella profonda e dolorosa esperienza della sua giovinezza, quando doveva lasciare la casa paterna, per la prima volta gli si è mostrato come unico Padre, «sopra tutte le cose desiderabile» (Rnb 23,11: FF 71). Non possiamo non citare qui tutti questi aggettivi, nomi, invocazioni rivolti in prima istanza al Padre, ma non solo, anche al Figlio e allo Spirito Santo. Decifrando questo linguaggio, che si trova nel XXIII capitolo della *Regola non bollata*, si approda a quel vissuto di Francesco che non è altro che una insondabile e imperscrutabile ammirazione della Bellezza eterna che si è fatta visibile nel mistero della creazione e dell'incarnazione:

¹ Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo e giusto, Signore Re del cielo e della terra, per te stesso ti rendiamo grazie, perché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti a tua immagine e somiglianza hai posto in Paradiso. ² E noi per colpa nostra siamo caduti.

³ E ti rendiamo grazie, perché come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio, così per il santo tuo amore, col quale ci hai amato, hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre vergine beatissima santa Maria, e, per la croce, il sangue e la morte di Lui ci hai voluti redimere dalla schiavitù.

⁴ E ti rendiamo grazie, perché lo stesso tuo Figlio ritornerà nella gloria della sua maestà per destinare i reprobì, che non fecero penitenza e non ti conobbero, al fuoco eterno, e per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono e ti servirono nella penitenza: Venite, benedetti dal Padre mio, entrate in possesso del regno, che vi è stato preparato fin dalle origini del mondo.

⁵ E poiché tutti noi miseri e peccatori, non siamo degni di nominarti, supplici preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto, nel quale ti sei compiaciuto, insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie così come a te e a lui piace, per ogni cosa, Lui che ti basta sempre in tutto e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi. Alleluia [...].

⁹ Nient'altro dunque dobbiamo desiderare, niente altro volere, nient'altro ci piaccia e diletta, se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, che solo è buono, pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero, santo e

¹⁰ Cf. T. MATURA, *Francesco, maestro nello Spirito*, 31.

retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e giusti, di tutti i santi che godono insieme nei cieli [...].

¹¹ [...] rendiamo grazie all'altissimo e sommo eterno Dio, Trinità e Unità, Padre e Figlio e Spirito Santo, Creatore di tutte le cose e Salvatore di tutti coloro che credono e sperano in lui, e amano lui che è senza inizio e senza fine, immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile, incomprendibile, (in)investigabile, benedetto, degno di lode, glorioso, sopraesaltato, sublime, eccelso, soave, amabile, dilettevole e tutto sopra tutte le cose desiderabile nei secoli dei secoli. Amen¹¹ (FF 63-71).

Come in un arcobaleno la "visio estetica" (*dilectio esteticum*) di Francesco passa dalla contemplazione di un Dio molto distante e trascendente: «Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio», per poi avvicinarsi alla bellezza e bontà di un rapporto immediato con il «Salvatore nostro, [...], il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene». Il forte contrasto proprio del capitolo XXIII della *Regola non bollata* tra "trascendentum-immanentium", tra "sacrum-humanum" e tra "numinosum-fascinosum" non divide queste due realtà, divina ed umana, ma pone tra loro una profonda relazione armonica¹². Il cumulo degli aggettivi, dei sostantivi, dei verbi e dei termini che si riferiscono alla sfera del sacro (*investigabilis, inenarrabilis*) trova d'altra parte espressioni tipiche del mondo umano (*pius, mitis, suavis*). Si ha l'impressione che proprio questa differenziazione tra la realtà eterna, sacra, trascendente e il mondo terrestre, immanente, serva a "contemplare" il mistero della divinità e a descriverne ancora meglio tutta la "bellezza" del Dio vissuto nella sua profonda ed appassionata estasi. Perciò, la preghiera del XXIII capitolo della *Regola non bollata* mette in rilievo queste due realtà¹³:

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio - Padre santo e giusto
 Vero Dio - vero uomo
 solo vero Dio - il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene
 giusto, vero, santo e retto - benigno, innocente, puro
 immutabile, invisibile, inenarrabile, ineffabile - soave, amabile, dilettevole

¹¹ Uno dei più antichi manoscritti, scritto dopo il 1344, custodito attualmente nell'archivum della biblioteca dell'Antoniano a Roma, intitola il capitolo XXIII: *Oratio et gratiarum actio*; cf. L. LEHMANN, «"Gratias agimus Tibi". Structure and content of chapter XXIII of the Regula non bullata», in *Laurentianum* 23 (1982) 313.

¹² Cf. L. LEHMANN, «Gratias agimus Tibi», 327-328.

¹³ Cf. N. SCIVOLETTO, «Problemi di lingua e di stile degli scritti latini di san Francesco», in *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*. Atti del IV Convegno Internazionale (Assisi, 15-17 ottobre 1976), Assisi 1977, 101-124.

Non solo il contrasto viene utilizzato da Francesco a descrivere la sua esperienza di Dio, ma anche, e forse soprattutto, in questa preghiera il Santo narra il mistero di "bellezza" attraverso il sentimento del profondo ringraziamento. Tutto il capitolo è una permanente azione di riconoscenza e gratitudine. Il Poverello sta davanti alla bellezza ripetendo: «Ti rendiamo grazie». Questa riconoscenza torna per ben tre volte come un ritornello nella prima parte della preghiera e appare di nuovo alla fine. La gratitudine è come una cornice che unifica insieme tutto il testo, facendo capire al lettore il fascino, l'attrattiva dell'esperienza vissuta dal Santo. Il motivo del ringraziamento è molto vasto e variegato, abbraccia tutta la storia della creazione e della salvezza. La causa principale del rendimento di grazie è stata rivelata nel versetto primo: *per te stesso*. L'esistenza divina, il suo eterno Essere, Dio in se stesso, è degno di essere ringraziato, non perché abbia fatto qualcosa, ma solo perché esiste come un Essere bello, buono e vivo. In seguito Francesco rende omaggio al Dio-Creatore; la creazione di tutto ciò che esiste è l'espressione di quella inesprimibile bellezza divina. L'atto finale di essa, la creazione dell'uomo *ad immagine tua e somiglianza*, è vista come precipitato armonico di tutti gli elementi cosmici sulla base dell'unità volitiva del Padre congiunta alla mediazione creativa del Figlio e dello Spirito. Ma l'umanità qui proposta - come osserva A. Ciceri - è l'umanità adamitica e, secondo Francesco, l'uomo non solo porta in sé le tracce del Figlio, ma anche quelle di Dio Padre¹⁴. Egli è un essere che ha sia la similitudine della figliolanza, sia quella della paternità divina. *Ti rendiamo grazie* passa ora alla mediazione di Cristo prima in vista della creazione, poi della sua vicenda storico-salvifica, riassunta alla fine nell'evocazione della nascita e della morte cruenta sulla croce. Fino a questo punto lo sguardo di ammirazione e di ringraziamento del Poverello era rivolto verso il passato, ora invece il suo *gratias agere* si volge al futuro, futuro pieno di speranza e totale riscoperta della bellezza divina anche nel tempo escatologico¹⁵. Francesco, ammirando la bellezza di Dio e rendendo grazie, perché essa si è fatta visibile lungo il tempo del *kairos* e dell'*eschaton*, si rende conto della debolezza umana; il Padre non può trovare nella creazione quella "bellezza" che ritrova invece solo in se stesso e nel suo Figlio e nello Spirito Santo¹⁶. Per questo motivo il ringra-

¹⁴ Cf. A. CICERI, «La "regula non bullata". Saggio storico-critico e analisi testuale», in *Francesco e i suoi frati*, a cura di F. Accrocca e A. Ciceri, Milano 1998, 250-251.

¹⁵ Cf. A. CICERI, «La "regula non bullata"», 251-252.

¹⁶ «La bellezza trinitaria, contemplata e vissuta nel cuore del Poverello, esplose di conseguenza nell'apostolato minoritico, come abbondanza di amore che deve comunicarsi a tutti, condividendo la ricchezza-dono ricevuto dal Signore, con tutti i fratelli e con tutte le

ziamento diretto fatto fino a questo punto ha bisogno della mediazione:

[...] preghiamo che il Signore nostro Gesù Cristo Figlio tuo diletto, nel quale ti sei compiaciuto, insieme con lo Spirito Santo Paraclito ti renda grazie così come a te e a lui piace, per ogni cosa (v. 5).

Questa preghiera è una piena manifestazione dell'umiltà del Poverello; l'uomo deve lasciare modestamente la scena, perché il "dilettare" divino è al di là della sua portata. L'esperienza spirituale conduce a un punto in cui si può solo assistere, guardare da lontano, ammirare, ma mai attraversare, partecipare in modo pieno! Questo è l'indescrivibile e il misterioso incontro tra loro Tre, Padre, Figlio e Spirito Santo! L'uomo penitente può offrire solo lo "spazio" alla Trinità, affinché nel suo cuore «riposerà lo Spirito del Signore e farà presso di loro la sua abitazione e dimora» (1Lf 5: FF 178/2) e così il corpo umano diventa il luogo dove si svolge l'incontro, perché «lo Spirito del Signore, che abita nei suoi fedeli, è lui che riceve il santissimo corpo e il sangue del Signore» (Am 1,12: FF 143).

Sfogliando le pagine degli Scritti di Francesco si scopre un altro testo, nel quale viene riportata una preziosa testimonianza della sua sublime esperienza della "bellezza" del Signore: *Le lodi di Dio Altissimo*. Questa preghiera, quasi come un atto finale di una lunga esperienza della sequela della *bellezza* del Vangelo, viene composta, appunto, dopo venti anni di vita evangelica del Poverello. Il Santo intorno alla festa dell'Esaltazione della Croce del settembre del 1224 si trovava alla Verna, quando il suo corpo fu modellato ad immagine del corpo del suo amato Gesù Cristo. Francesco ricevette le stimmate. In quell'incredibile evento solo Dio è stato attivo, il Poverello fu invece colui che riceveva e che accoglieva il dono di Dio. Fu un momento molto profondo e nello stesso tempo molto doloroso. Nessuno saprà mai che cosa sperimentò nel suo animo il Santo, quando sul suo corpo apparvero le ferite di Gesù Cristo. Grazie alla cura di fra Leone, è rimasta ai giorni nostri la "chartula", una pagina fronte-retro di pergamena, sulla quale la mano stigmatizzata di Francesco lasciò le tracce della sua esperienza. Stupisce, che quando il Poverello veniva trasformato in *alter Christus* sofferente e consumato dal dolore, nella paginetta data al suo amico Leone non ci siano i minimi accenni a questa sofferenza fisica e spirituale. Nelle *Lodi* composte in questo momento, Francesco non tratta di se stesso, ma soltanto del "Tu" di

creature che sono nel mondo, perché anche tutti loro sono manifestazione della magnificenza e bellezza del Creatore»: OPTATUS VAN ASSELDONK, *La lettera e lo spirito. Tensione vita nel francescanesimo di oggi*, vol. II, Roma 1985, 302.

Dio. L'“io” proprio non esiste. Il dolore ha purificato da ogni riferimento all'io anche questa paginetta. Francesco davanti al mistero, davanti a questa “bellezza” rimane senza presa di posizione, senza domanda, senza richiesta: dalla sua penna emerge solo una pura lode di Dio. Come osserva L. Lehmann, mai ricorrono qui le espressioni di “lode” o “lodiamo”¹⁷. Non c'è nessuno che fosse stato invitato alla lode, si lascia agire Dio, il fare è completamente dominato dall'essere. È la presenza di Dio che viene amorosamente contemplata. Tra le 33 invocazioni “Tu es”, si ripetono per due volte: *Tu es pulchritudo, tu es mansuetudo* (LodAl 4 e 6: FF 261). In estasi sulla Verna, il Poverello vede tutta la bellezza di quel Dio creatore che si è fatto uomo e che adesso dona se stesso a lui. Francesco applica a Dio in modo molto diretto il termine estetico del “pulchrum” (*pulchritudo* e *mansuetudo*), che solo può esprimere l'idea di forma, di colore, di luce e di figura che è così perfetta e bella da non essere spiegata attraverso il povero linguaggio umano. L'esperienza mistica gustata su quella montagna ha lasciato non solo in modo fisico l'impressione delle stigmate nel corpo di Francesco, ma anche spiritualmente nella sua anima l'impressione della bellezza di Dio¹⁸.

2. LA “BELLEZZA” DI GESÙ CRISTO – VERBO DEL PADRE

Francesco non possedeva sicuramente la mentalità di un teologo scolastico medioevale pronto a descrivere i misteri di Cristo in una chiave sistematica. La sua conoscenza di Cristo è il frutto di un continuo colloquio con il *Verbo del Padre*, attraverso la meditazione delle Scritture messa in pratica nella quotidiana vita evangelica.

La bellezza di Cristo è percepita soprattutto attraverso lo sguardo del Padre, cioè Francesco mette nella bocca della Prima Persona della Santissima Trinità i titoli che sono espressioni della manifestazione del suo compiacimento, del piacere e della dilezione nei confronti del suo Figlio. Nel linguaggio usato, meglio, messo sulla bocca del Padre troviamo almeno nove volte il termine “*diletto Figlio*” (*Filius tuus dilectus*) che si riferisce a Gesù: «Figlio tuo diletto, nel quale ti sei compiaciuto, [...] ti renda grazie così come a te e a lui piace, per ogni cosa. Lui che ti basta sempre in tutto e per il quale a noi hai fatto cose tanto grandi» (Rnb 23,5: FF 66). Questo lemma trova le sue radici nel Vangelo di San Matteo in due scene, quella del battesimo: «Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli

¹⁷ Cf. L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, Roma 1993, 264.

¹⁸ Cf. L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, 264-265.

vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dal cielo che disse: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto"» (Mt 3,16-17) e quella della trasfigurazione: «Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: "Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo"» (Mt 17,5-6).

In ambedue i casi il Padre esprime la sua ammirazione e predilezione nei confronti di Gesù. Francesco riprende quell'appellativo dato a Gesù e lo mette in bocca al Padre, perché solo Lui sa e conosce in pieno la bellezza del suo Figlio prediletto. Dando uno sguardo più attento, si riconosce che qualche volta il *Figlio diletto* fa parte di tutta la Trinità¹⁹ e qualche volta appare da solo²⁰. Solo una volta Francesco parla non del Figlio, ma del *Bambino diletto*, nato a Betlemme. Si ha l'impressione che egli stia davanti alla culla di Betlemme e contempli la bellezza di questo Bambino appena nato: «In quel giorno il Signore ha mandato la sua misericordia, nella notte si è udito il suo cantico. [...]. Poiché il santissimo bambino diletto ci è stato donato e per noi è nato, lungo la via e depresso in una mangiatoia, perché non c'era posto nell'albergo» (UffPass 15,7; FF 303). Quasi mancano le parole, l'uomo sta ammirando la bellezza di un Dio, che si è fatto così piccolo e innocente²¹.

¹⁹ «E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra sia ricolmo della benedizione del suo Figlio diletto col santissimo Spirito Paraclito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi» (2T 40: FF 131); «[...] possiamo seguire le orme del tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo» (L'Ord 51: FF 233); «[...] eletta dal santissimo Padre celeste, che ti ha consacrata insieme col santissimo suo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito» (SalV 2: FF 259).

²⁰ «Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo e a similitudine di lui secondo lo spirito» (Am 5,1: FF 153); «Il nostro pane quotidiano: il tuo Figlio diletto, il Signore nostro Gesù Cristo, dà a noi oggi: in memoria, comprensione e reverenza dell'amore che egli ebbe per noi e di tutto quello che per noi disse, fece e patì» (Pater 6: FF 271); «E rimetti a noi i nostri debiti: per la tua ineffabile misericordia, per la potenza della passione del tuo Figlio diletto e per i meriti e l'intercessione della beatissima Vergine e di tutti i tuoi eletti» (Pater 7: FF 272); «Genti tutte, battete le mani, cantate a Dio inni di giubilo con voce d'esultanza, [...], perché il santissimo Padre celeste, nostro re dall'eternità, ha mandato dall'alto il suo Figlio diletto, ed egli ha operato la salvezza sulla terra» (Sal 7,1-3: FF 288); «Cantate al Signore un cantico nuovo, perché ha compiuto cose meravigliose. La sua destra ha immolato il suo Figlio diletto, l'ha immolato il suo santo braccio» (UffPass 9,1-2: FF 292); «Esultate in Dio nostro aiuto, [...], poiché il santissimo Padre celeste, nostro Re dall'eternità, ha mandato dall'alto il suo Figlio diletto, ed egli è nato dalla beata Vergine santa Maria» (UffPass 15,1-3: FF 303);

²¹ Gesù è anche il Figlio diletto della Vergine Maria: «Santa Maria Vergine [...], prega per noi con [...], presso il tuo santissimo diletto Figlio» (Ant 2: FF 281).

Tra gli Scritti di Francesco c'è una lettera, che a una lettura superficiale può sembrare una sorta di breve riassunto dei racconti evangelici, ma ad un'osservazione più attenta – come ci suggerisce Carlo Paolazzi – vi si scoprono i grandi temi della sua pietà cristologica: lo stupore per il Verbo che si fa uomo fragile e povero, l'eucaristia e la Passione, l'obbedienza al Padre, l'invito a seguire le orme e a riceverlo con cuore puro se vogliamo essere salvati e conoscere la sua bellezza nella vita eterna. Questa pagina densissima descrive l'intero pensiero cristologico di Francesco²²:

⁴ L'altissimo Padre celeste, per mezzo del santo suo angelo Gabriele, annunciò questo Verbo del Padre, così degno, così santo e glorioso, nel grembo della santa e gloriosa Vergine Maria, e dal grembo di lei ricevette la vera carne della nostra umanità e fragilità. ⁵ Lui, che era ricco sopra ogni altra cosa, volle scegliere in questo mondo, insieme alla beatissima Vergine, sua madre, la povertà. ⁶ E, prossimo alla passione, celebrò la pasqua con i suoi discepoli, e prendendo il pane, rese grazie, lo benedisse e lo spezzò dicendo: «Prendete e mangiate, questo è il mio corpo». ⁷ E prendendo il calice disse: «Questo è il mio sangue della nuova alleanza, che per voi e per molti sarà sparso in remissione dei peccati». ⁸ Poi pregò il Padre dicendo: «Padre, se è possibile, passi da me questo calice». ⁹ E il suo sudore divenne simile a gocce di sangue che scorre per terra. ¹⁰ Depose tuttavia la sua volontà nella volontà del Padre dicendo: «Padre, sia fatta la tua volontà; non come voglio io, ma come vuoi tu». ¹¹ E la volontà di suo Padre fu questa, che il suo figlio benedetto e glorioso, che egli ci ha donato ed è nato per noi, offerisse se stesso, mediante il proprio sangue, come sacrificio e vittima sull'altare della croce, ¹² non per sé, poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, ma in espiazione dei nostri peccati, ¹³ lasciando a noi l'esempio perché ne seguiamo le orme. ¹⁴ E vuole che tutti siamo salvati per mezzo di lui e che lo riceviamo con cuore puro e col nostro corpo casto. ¹⁵ Ma pochi sono coloro che lo vogliono ricevere ed essere salvati per mezzo di lui, sebbene il suo giogo sia soave e il suo peso leggero (2Lf 4-15; FF 181-185).

Leggendo questo brano è facile accorgersi della visione positiva e serena che Francesco ha della vita cristiana, che consiste nell'accogliere il Signore e la sua salvezza, portando il *giogo soave* e il *peso leggero* del duplice comandamento dell'amore, perché solo l'amore fa scoprire la bellezza del *Verbo del Padre* e rende *beati e benedetti*²³. La nobile esperienza del Figlio di Dio porta Francesco a svelare uno stretto legame di parentela con

²² Cf. C. PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi*, Milano 2002, 224.

²³ Cf. C. PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi*, 225.

il Signore, una triplice relazione di essere *sposi, fratelli e madri di Gesù Cristo* (1Lf 7: FF 178/2 e 2Lf 50: FF 200). Francesco è così felice di quella profonda e bella relazione di consanguineità con Gesù e, attraverso Gesù, con tutta la Trinità, che riesce a gridare ad alta voce parole che esprimono la sua capacità di ammirare la bellezza del suo "fratello e figlio": «Oh, come è santo come è delizioso, piacevole, umile, pacifico, dolce e amabile e sopra ogni cosa desiderabile avere un tale fratello e figlio» (2Lf 56: FF 201).

Un'altra realtà in cui Francesco scopre la *bellezza* del Figlio è quella che attraverso la croce giunge alla risurrezione. Nell'*Ufficio della Passione* il Poverello crea espressioni che fanno riferimento all'esaltazione gloriosa del Figlio da parte del Padre attraverso la risurrezione. Nel Salmo dell'ora nona, Francesco compone un versetto in cui fa uso del verbo *resurgere* che mette in bocca a Gesù: «Ego dormivi et resurrexi et Pater meus suscepit me» (Mi ero addormentato e sono risorto e il Padre mio santissimo mi ha accolto nella gloria) (UffPass 6,11: FF 287). Nella seconda parte dello stesso Salmo si vede con chiarezza come Francesco passi dalla contemplazione di Gesù nell'umiliazione della passione e della croce alla contemplazione gloriosa della bellezza del Figlio risorto:

Padre Santo, tu hai preso la mia mano destra e mi hai guidato nella tua volontà e mi hai assunto nella gloria. Che altro, infatti, c'è per me in cielo? E da te che altro ho voluto sulla terra? Guardate e sappiate che io sono Dio, dice il Signore, sarò esaltato tra le genti e innalzato sulla terra (UffPass 6,12-13: FF 287).

Da questi versetti appare che lo sguardo del Poverello passa quasi inavvertitamente dalla croce alla gloria. È Gesù Cristo immolato, quale Agnello sulla croce, ma ormai vivente nella gloria, che sta davanti allo spirito di Francesco: «Degno è l'Agnello, che è stato immolato, di ricevere la potenza e divinità, sapienza e forza e onore e gloria e benedizione. Lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli» (Lora 3: FF 264). Il Regno di Cristo non sono le tenebre ma la luce, non la tristezza, ma letizia e speranza; non la croce ma la risurrezione e finalmente non il male e bruttezza, ma la bontà e bellezza del Figlio diletto del Padre risorto e glorioso²⁴.

Lo slancio apostolico, paradossalmente, è anche una delle espressioni della bellezza di Gesù. La maternità di Maria, vista con gli occhi di fede

²⁴ Cf. G. IAMMARRONE, *Il crocifisso e la croce in Francesco, Chiara e nel primo francescanesimo*, Padova 2007, 44-48.

della grande tradizione cristiana, per cui Maria concepì Gesù prima con la fede che con il corpo, fa dire a Francesco che *le madri di Gesù* siamo anche noi, se «lo portiamo nel cuore e nel nostro corpo con l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso sante opere che devono risplendere agli altri in esempio» (1Lf 9: FF 200). Questo brano in modo profondo collega l'amore verso Gesù Cristo, con la bellezza e purezza del penitente francescano e con l'aspetto apostolico. L'annuncio del Vangelo, secondo Francesco, è l'annunzio della bellezza, che si trasmette non solo con le parole, ma soprattutto con le opere. Ciò che dovrebbe attirare gli altri è la bellezza di Gesù, il quale viene prima generato nella pura coscienza del credente e si rivela attraverso il quotidiano agire dei suoi discepoli.

3. LA "BELLEZZA" DELLA VERGINE MARIA - ELETTA E CONSACRATA

La straordinaria e irripetibile "bellezza" di Dio risplende anche nella Vergine Maria, perché «tra tutte le donne nel mondo non vi è nata alcuna simile a Lei» (Ant 1: FF 281). La differenza tra la Vergine Maria e tutte le altre figlie d'Eva trova la sua radice in due movimenti, soprattutto quello divino e poi quello umano.

Primariamente Maria è opera del Dio Trino. Nel *Saluto alla Beata Vergine Maria* Francesco la saluta sette volte (allora in modo perfetto?)²⁵ perché è stata eletta da Dio Padre e poi consacrata dallo stesso Padre, insieme con il suo diletto Figlio e lo Spirito Santo Paraclito (cf. Ant 1-2: FF 281). Già i titoli consegnati a Maria nell'invocazione iniziale dell'*Antifona* fanno avvertire questa triplice inquadratura con il riferimento alla Santissima Trinità. *Signora e Santa Regina* senza dubbio richiama dal lato opposto la presenza dell'Altissimo Sommo Re, il Padre Celeste; il titolo *San-*

²⁵ Guardando bene la struttura di questa preghiera ci rendiamo conto che logicamente e stilisticamente in essa si dovrebbe ripetere 8 volte la parola *Ave*. Le prime 7 volte dovrebbero essere rivolte alla Vergine, mentre l'ottava *Ave* alle virtù. Invece Francesco, dopo il settimo *Ave*, non mette il punto alla fine della frase e del pensiero, ma solo la virgola, così che con la settima *Ave*-saluto si rivolge sia alla Vergine Maria, sia alle virtù: «Ave vestimentum eius; ave ancilla eius; ave mater eius et vos omnes sanctae virtutes, quae per gratiam et illuminationem Spiritus sancti infundimini in corda fidelium, ut de infidelibus fideles Deo faciatis». Questa struttura ci fa capire che Francesco voleva fortemente non otto, ma sette "Ave", come se volesse dire che il suo saluto è migliore di quello dell'Arcangelo Gabriele. Purtroppo la traduzione italiana non rende ragione di questo: «Ave, suo vestimento, ave sua ancella, ave sua Madre. E saluto voi tutte, sante virtù, che per grazia e illuminazione dello Spirito Santo venite infuse nei cuori dei fedeli, perché da infedeli fedeli a Dio li rendiate».

ta Madre di Dio sta in relazione con la seconda persona della Santissima Trinità, cioè, il Signore nostro Gesù Cristo e Vergine fatta Chiesa suggerisce che Ella è la Sposa dello Spirito Santo. La "bellezza" di Maria è quindi collocata e inserita nella venerazione della santissima Trinità²⁶. Maria è lo "specchio" della "bellezza" divina, perché è il frutto ed opera, vera immagine e somiglianza del Dio Trino ed Uno. Ella è per eccellenza *dis-simile* rispetto alle altre creature del cosmo. La dissomiglianza con il mondo trova un'espressione positiva nella sua originaria somiglianza con Cristo. A Maria, prima di tutto possiamo applicare il ragionamento di Francesco espresso nell'*Ammonizione* quinta parafrasando: «in quale sublime dignità ti ha posto il Signore Iddio, dal momento che ti ha creata e formata nel corpo a immagine del suo amato Figlio e nello spirito a sua somiglianza». Solo a Colei «in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene» (Salv 3: FF 259) non possiamo attribuire la cancellazione della bellezza di essere *l'immagine e somiglianza* a causa della caduta dovuta alla disobbedienza *nei vizi e nei peccati* (Am 5,2; FF 154). Ella, esclusa dal peccato originale, non ha fatto parte di questa moltitudine di gente che crocifisse il suo Figlio, e come nessun'altra creatura, a partire dalla sua nascita, è un'immagine reale della bellezza di Dio che si è fatto uomo proprio nel suo grembo²⁷. Maria come eletta e consacrata è una Donna per eccellenza, *Virgo singularis*, è opera singolare del Dio trinitario che porta in sé quel "pulchrum", che non venne donato a nessuna altra donna del mondo²⁸.

Nella Vergine Maria risplende la bellezza divina non solo passivamente come opera del Signore, ma anche attivamente accettando in tutto la volontà sua. L'umile *fiat* di Maria apre la porta per entrare in una viva e profonda relazione con la Trinità, e così Ella diventa «figlia e ancella dell'altissimo sommo Re il Padre celeste, madre del santissimo Signore nostro Gesù Cristo, sposa dello Spirito Santo» (Ant 1-2: FF 281). Maria è inserita nella storia della salvezza strettamente relazionata alla Santissima Trinità. I titoli applicati a Maria nel testo della preghiera sono espressioni delle vive immagini personali, parole che si usano solamente per gli uomini, termini che esprimono tutta la bellezza della vita familiare: figlia, madre, sposa, padre, ancella, ecc.²⁹. In questa variegata relazione di figlia, ancella, madre e sposa, Maria senza dubbio rispecchia lo splendore della bellezza di

²⁶ Cf. L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, 178-182.

²⁷ Cf. J. SCHNEIDER, *Virgo ecclesia facta. La presenza di Maria nel crocifisso di San Damiano e nell'Officium Passionis di san Francesco d'Assisi*, Assisi 2003, 219-220.

²⁸ Cf. M. MÜCKSHOFF, «Die mariologische Prädestination in Denken der franziskanischen Theologie», in *Franziskanische Studien* 39 (1957) 288-502.

²⁹ Cf. L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, 161-162.

Colui che l'ha creata, cioè del sommo Re, Padre celeste, del suo Figlio diletto e dello Spirito Santo.

4. LA "BELLEZZA" DELL'UOMO - IMMAGINE E SOMIGLIANZA DEL FIGLIO DILETTO

Nel corpus degli *Scritti* di Francesco ci sono parecchi punti, in cui il Santo tratta dell'uomo. Lo fa sempre con riverenza, inquadrandolo in una luce positiva, considerandolo come opera di Dio ed espressione del suo infinito amore. L'uomo, grazie al diretto rapporto con Dio-Creatore, acquista la sua bellezza e dignità³⁰.

Il primo e principale motivo che fa dell'uomo una creatura bella e degna si fonda sull'essere creato ad immagine e somiglianza di Dio. Ci sono due testi in cui Francesco parla di questo mistero:

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio [...], per te stesso ti rendiamo grazie, perché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti a tua immagine e somiglianza hai posto in Paradiso (Rnb 23,1-2: FF 63)³¹.

Considera, o uomo, in quale sublime condizione ti ha posto il Signore Dio, poiché ti ha creato e formato a immagine del suo Figlio diletto secondo il corpo, e a similitudine di lui secondo lo spirito (Am 5,1: FF 153).

Tutto l'uomo, con il suo corpo e con la sua anima, è opera di Dio, anzi viene creato non per una necessità di natura, ma per una libera decisione della sua volontà. L'unico motivo che giustifica la creazione è rappresentato dalla carità. Una precisazione dell'immagine e della somiglianza di Dio nell'uomo si trova nella quinta *Ammonizione*. Qui tutto si concentra sulla seconda persona della Trinità, su Gesù Cristo, il quale non è soltanto un Mediatore, cioè colui mediante il quale il Padre opera; ma è anche un Modello sul quale è esemplata la nostra realtà fisica. Cristo è il modello a cui il Padre si ispirò nella creazione dell'uomo. Come mostra Cz. Gniecki, «il

³⁰ Cf. Cz. GNIECKI, *Visione dell'uomo negli scritti di Francesco d'Assisi*, Roma 1987, 75.

³¹ Questo brano della Rnb 23,1-2 è probabilmente la citazione o allusione al decreto del Concilio Lateranense IV contro i catari. Il Concilio insegna chiaramente che solo un unico Dio, Principio dell'universo, ha creato il mondo spirituale e il mondo materiale. Francesco, conoscendo gli errori dei catari e seguendo l'insegnamento del Concilio, afferma decisamente le verità travisate e deformate dagli eretici; cf. N. NGUYEN-VAN-KHANH, *Gesù Cristo nel pensiero di san Francesco secondo i suoi scritti*, Milano 1984, 89.

corpo dell'uomo è creato ad immagine del Figlio e lo spirito dell'uomo è creato a somiglianza del Figlio»³².

L'uomo, perfezione e sintesi dell'universo, riceve il dono del suo corpo come partecipazione alla verità dell'incarnazione del Figlio di Dio e partecipa nella sua anima immortale alla beatitudine della sua pienezza e bellezza spirituale. Cristo, essendo il modello originario, il più bello tra i figli dell'uomo, lascia o trasmette in conseguenza la sua bellezza fisica e spirituale all'uomo come alla sua icona³³.

La bellezza spirituale dell'uomo non proviene solo dalla sua fisicità e spiritualità "statica", cioè essere creatura ad immagine e somiglianza ormai fatta, ma si fonda anche sulla presenza dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo Paraclito, che vi alberga, è Colui che «riceve il Santissimo Corpo e Sangue del Signore» (Am 1,12: FF 143) e in questo modo addobba l'anima del credente. La presenza di tale Sposo è la fonte della bellezza "dinamica" dell'uomo, cioè è proprio lo Spirito che preme e suppone un certo proseguimento nella perfezione spirituale ed elevazione interiore dell'anima.

Insieme con l'interiorità dell'uomo, viene adornata e matura tutta la persona, perché la creazione dell'uomo per Francesco non è statica, compiuta nel passato, ma è un processo creativo, non terminato, che continua finché l'uomo vive. Per questo motivo l'Assisiense ricorda ai frati di amare il Signore «il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita» (Rnb 23,8: FF 69). La bellezza finale dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio si manifesterà quando l'uomo pienamente entrerà nella realtà non più della sola creazione, ma anche nella realtà salvifica³⁴.

³² «Attende, o homo, in quanta excellentia posuerit te Dominus Deus, quia creavit et formavit te ad imaginem dilecti Filii sui secundum corpus et similitudinem secundum spiritum». Tutta la discussione attorno all'esatta edizione critica di questa *Ammonizione*, si trova in Cz. GNECKI, *Visione dell'uomo*, 80-84. Nell'edizione critica di Esser a questa *Ammonizione* manca il pronome possessivo "suam" dopo il termine "similitudinem". Invece nella edizione di Boccali questo pronome è presente. Se si aggiunge il "suam", la "similitudinem" si riferisce al "Dominus Deus"; allora il brano potrebbe essere interpretato in questo modo: *il corpo dell'uomo è creato ad immagine del Figlio e lo spirito dell'uomo è creato a somiglianza del Padre*. E se anche nella maggioranza dei manoscritti, tranne il gruppo "d" e il Cod. Volterra, troviamo il "suam", oggi la maggior parte degli studiosi ritiene che il "suam" sia una aggiunta posteriore comune alla tradizione ecclesiastica; perciò si preferisce l'edizione di Esser che meglio corrisponde al pensiero di Francesco. Vedi anche: U. VALTORTA, «L'uomo creato ad immagine del Figlio "secondo il corpo" negli scritti di Francesco d'Assisi», in V. BATTAGLIA, ed., *L'uomo e il mondo alla luce di Cristo*, Vicenza 1986, 151-226.

³³ Cf. J. B. FREYER, *"Homo Viator". L'uomo alla luce della storia della salvezza. Un'antropologia teologica della storia francescana*, Bologna 2008, 41-82.

³⁴ Cf. J. B. FREYER, *"Homo Viator"*, 42; vedi anche N. NGUYEN-VAN-KHANH, *Gesù Cristo*, 98, il quale giustamente dice: «Se la creazione è un atto continuo di Dio, non può essere un atto separato dalla grande storia della salvezza».

5. LA "BELLEZZA" DELLA CREAZIONE - «DE TE, ALTISSIMO, PORTA SIGNIFICAZIONE»

L'atteggiamento di Francesco nei confronti di Dio rispecchia una semplicità che non è però assenza di profondità. Tra le due possibilità che il panorama dottrinale dei dottori della Chiesa offriva all'epoca, Francesco si sente portato per la celebrazione della gloria-bellezza divina attraverso il rapimento e l'estasi, piuttosto che per l'enunciazione speculativo-filosofica. In questo contesto anche la visione e il rapporto con il creato, che porta nel suo cuore, è molto differente dal comportamento dei suoi contemporanei. Di fatto, a differenza del pessimismo che si può trovare in autori spirituali del suo tempo, ad esempio nel *De contemptu mundi* di Innocenzo III, Francesco si pone di fronte alla realtà creata in termini di canto e lode, per lui il mondo è bello in tutte le sue creature³⁵. Tommaso da Celano riesce a cogliere questo fatto in modo straordinario:

Desiderando questo felice viandante uscire presto dal mondo, come da un esilio di passaggio, trovava non piccolo aiuto nelle cose che sono nel mondo stesso. Infatti si serviva di esso come di un campo di battaglia contro le potenze delle tenebre, e nei riguardi di Dio come di uno specchio tenerissimo della sua bontà. In ogni opera loda l'Artefice; tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al Creatore. Esulta di gioia in tutte le opere delle mani del Signore, e attraverso questa visione letificante intuisce la causa e la ragione che le vivifica. Nelle cose belle riconosce la Bellezza Somma, e da tutto ciò che per lui è buono sale un grido: «Chi ci ha creati è infinitamente buono». Attraverso le orme impresse nella natura, segue ovunque il Diletto e si fa scala di ogni cosa per giungere al suo trono (2Cel 165; FF 750).

Il testo più bello nel quale il Poverello descrive la sua esperienza del mondo creato è *Il cantico di frate sole*³⁶. Un canto nato nella profonda soffer-

³⁵ Cf. D. SORRENTINO, *L'esperienza di Dio*, 410-411.

³⁶ Di questo testo si sono occupati filosofi e teologi, psicologi e poeti. Esso senza dubbio appartiene alla letteratura mondiale e ormai è impossibile elencare gli studi fatti attorno a questo testo. Mi limito solo ad alcuni, da me consultati: E. LECLERC, *Le Cantique des créatures ou les symboles de l'union*, Paris 1976; A. OXILIA, *Il cantico di frate Sole*, Firenze 1984; I. BALDELLI, «Il "Cantico": problemi di lingua e di stile», in AA.VV., *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*. Atti del IV Convegno internazionale (Assisi, 15-17 ottobre 1976), Assisi 1977, 75-99; W. BLOCK, «"Pieśń słoneczna" św. Franciszka z Asyżu modlitwą nowego człowieka», in *Homo Novus*, red. A.J. Nowak e T. Paszkowska, Lublin 2002, 253-277; V. BRANCA, *Il cantico di frate Sole. Studio delle fonti e testo critico*, Firenze MCMXCIV, Ristampa 1994.

renza fisica e spirituale. Il Santo, contagiato da una malaria cronica che gli procurava brividi di freddo, nausea e mal di testa – soffriva anche d'anemia, d'ulcera allo stomaco e all'intestino – non vedeva quasi niente, perché in Oriente aveva contratto una malattia agli occhi. A queste difficoltà di salute si aggiunse, nell'autunno del 1224, l'impressione delle stimmate, che gli impedivano di camminare e lo umiliavano, quando la gente lo considerava un santo. Queste sono solo le sofferenze fisiche; a tutto ciò si aggiungevano quelle spirituali, le guerre tra i cristiani, le crociate, la divisione della società tra ricchi e i poveri, quando invece Cristo nel Vangelo annunciava la pace e la misericordia. Indubbiamente il dolore più profondo veniva dalle tensioni interne all'Ordine con un rifiuto sempre più forte dello stile di vita proposto da Francesco. In questo stato d'animo il Santo sperimentò una forte presenza di Dio che gli diede la sua consolazione (cf. 2Cel 213: FF 802)³⁷, rimase in un momento di contemplazione della bellezza divina, che gli permise di comporre un canto, un canto mai sentito, un invito a tutto il creato a lodare la magnificenza e lo splendore del loro Creatore³⁸.

Nel *Cantico* viene instaurato un rapporto nuovo con il creato. L'azione di lode di Dio appare come un itinerario dal creato al Creatore, un itinerario dei sensi più che della mente, attuato per gradi. Francesco non cerca le creature per possederle o dominarle, ma le chiama per nome, invitandole a rendere lode a Dio, che le riveste di bellezza e di bontà. Questa azione di lode è composta da tre elementi: un annunciatore, un messaggio e un destinatario. L'annunciatore compie la funzione di invitare le creature a diri-

³⁷ «Una notte, essendo sfinito più del solito per le gravi e diverse molestie delle sue malattie, cominciò nell'intimo del suo cuore ad avere compassione di se stesso. Ma, affinché lo spirito sempre pronto non provasse, neppure per un istante, alcuna debolezza umana per il corpo, invocò Cristo e col suo aiuto tenne saldo lo scudo della pazienza. Mentre pregava così impegnato in questa lotta, il Signore gli promise la vita eterna con questa similitudine: «Supponi che la terra e l'universo intero sia oro prezioso di valore inestimabile e che, tolto ogni dolore, ti venga dato per le tue gravi sofferenze un tesoro di tanta gloria che, a suo confronto, sia un niente l'oro predetto, neppure degno di essere nominato; non saresti tu contento e non sopporteresti volentieri questi dolori momentanei? Certo sarei contento – rispose il Santo – e sarei contento smisuratamente! Esulta dunque – conclude il Signore – perché la tua infermità è caparra del mio regno e per il merito della pazienza devi aspettarti con sicurezza e certezza di aver parte allo stesso regno». Quanta esultanza pensi che abbia provato questo uomo, beato per una promessa così felice? Con quanta pazienza, non solo, ma anche con quanto amore avrà abbracciato le sofferenze fisiche? Soltanto lui lo sa adesso perfettamente, perché allora non fu in grado di esprimerlo. Tuttavia ne fece qualche cenno ai compagni, come poté. In quella circostanza compose alcune Lodi delle creature, in cui le invita a lodare come è loro possibile, il Creatore».

³⁸ Cf. O. SCHMUCKI, «Le malattie di Francesco durante gli ultimi anni della sua vita», in *Francesco d'Assisi e francescanesimo dal 1216 al 1226*, 317-362; L. LEHMANN, *Francesco maestro di preghiera*, 332.

gere la loro lode a Dio. Il messaggio è l'esaltazione dell'amore di Dio, che si manifesta nelle creature stesse, create ad immagine della bellezza di Dio, con il compito di lodarlo. Il destinatario è naturalmente solo Dio. Il messaggero porta un forte dubbio, che esprime attraverso le parole di apertura del *Cantico*: «et nullu homo ene dignu te mentovare». Dinanzi al Dio *altissimo, onnipotente, buono e degno di ogni lode*, che cosa può sentire l'uomo, se non la propria insufficienza e indegnità di lode. Nessuno è degno di nominarlo, osserva umilmente Francesco, in perfetta armonia con quanto aveva espresso già nel XXIII capitolo della *Regola non bollata* (Rnb 23,5: FF 66).

I tre aggettivi che aprono il *Cantico*: *Altissimu, onnipotente, bon Signore*, rappresentano i poli abituali della meditazione teologica di Francesco, che passa dall'abisso misterioso della realtà divina a una espansione della bellezza del creato³⁹.

Sui contenuti del messaggio, è opportuno chiarire che la lista delle creature offerta dal *Cantico* non è una "semplice presenza" di elementi a diretta portata dell'uomo, ma rappresenta, sul modello biblico, il sistema enciclopedico di tutta la realtà cosmica allora concepita, strutturata in un ordine poetico dotato di grande sinteticità oratoria. Francesco afferma che all'interno del mondo visibile tutte le creature, e particolarmente il Sole, *bellu et radiante*, portano *significatione* del loro Creatore e narrano la sua gloria⁴⁰. Il cuore puro del Santo percepisce la verità e la bellezza delle cose, che parlano della Verità e della Bellezza suprema. «In ogni opera loda l'Artefice; tutto ciò che trova nelle creature lo riferisce al Creatore» (2Cel 165: FF 750). *Bellu* è il sole, *belle* sono la luna e le stelle, ma Dio è la *Bellezza* (cf. LodA 4 e 6: FF 261)⁴¹. Osserva giustamente Carlo Paolazzi:

Le creature sono specchio verissimo della bellezza di Dio. L'acqua "utile et humile et pretiosa" rimanda al Dio che è "umiltà" e "ricchezza"; il fuoco "bello e iocundo e robustoso et forte" fa pensare ai sostantivi equivalenti coi quali le Lodi di Dio Altissimo cantano il creatore onnipotente, che è "bellezza" e "gaudio" e "compie meraviglie", perché è "forte". Non c'è quasi, nel *Cantico*,

³⁹ Cf. C. PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi*, 143-147.

⁴⁰ La luce è significazione dell'Altissimo, Suprema Bellezza e Suprema Bontà e attributo più alto di Dio è quello di essere il Signore della luce, una luce che si fa visibile mediante le creature e che inonda interiormente l'anima dell'uomo; cf. E. GUIDITALDI, *Dante Europeo - II. Il Paradiso come esperienza di luce. La lezione platonico-bonaventuriana*, Firenze 1966.

⁴¹ L'insistenza del *Cantico* su bellezza, utilità e bontà di tutti gli esseri che fanno parte del creato, sarà anche una risposta alla teoria eretica ricorrente tra i Catari, che giudicavano negativamente la natura e rifiutavano ogni forma di contaminazione dello spirito con la materia (anche l'Eucaristia è da respingere, perché legata alla materia); cf. C. PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi*, 152.

un attributo delle creature, che non si ritrovi in forma potenziata e sostantiva nel testo della lauda latina autografa⁴².

In questa prospettiva, la creazione diventa trasparente al divino, permettendo all'uomo riconciliato di pervenire in essa alla visione del Signore. La sua realtà non si esaurisce nella sua dimensione terrestre, visibile e toccabile con le proprie mani, bensì nel suo essere "segno", "immagine", "presenza" e "rivelazione" della bellezza dell'Artefice⁴³.

Da qui Francesco passa al tema della morte, anch'essa sorella: nessun uomo la può evitare e, per l'uomo in stato di grazia, anch'essa sarà un fatto positivo, il passaggio alla vera vita con Dio, alla bellezza della vita vera. Nel cuore dell'uomo riconciliato, adornato dalla viva presenza dello Spirito Santo, la morte perde la sua orribile caratteristica; la morte, benigna, non può danneggiare l'uomo pio, per il fatto che il giusto, nel giorno del giudizio, non dovrà temere la seconda morte, definitiva, dell'anima.

6. CONCLUSIONE

L'esperienza contemplativa apre in Francesco d'Assisi prospettive e orizzonti assolutamente nuovi. Gli inizi della sua vicenda evangelica sono dedicati alla lunga e intensa preghiera, ma la conclusione della vita è segnata sempre più frequentemente dalla contemplazione mistica. Il Poverello penetra nel mistero di Dio non con lo sforzo teoretico, intellettuale, ma con un'esperienza personale, profonda e piena di amore⁴⁴. In maniera straordinaria lo aveva descritto il primo biografo del Santo, fra Tommaso da Celano:

Quantunque questo uomo beato non avesse ricevuta nessuna formazione di cultura umana, tuttavia, istruito dalla sapienza che discende da Dio e, irradato dai fulgori della luce eterna, aveva una comprensione altissima delle Scritture. La sua intelligenza, pura da ogni macchia, penetrava le oscurità dei misteri, e ciò che rimane inaccessibile alla scienza dei maestri era aperto all'affetto dell'amante. Ogni tanto leggeva nei Libri Sacri, e scolpiva indelebilmente nel cuore ciò che anche una volta sola aveva immesso nell'animo. «Per lui, la memoria teneva il posto dei libri», perché il suo orecchio, anche in una volta sola, afferrava con sicurezza ciò che l'affetto andava meditando con devozione. Af-

⁴² C. PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi*, 152.

⁴³ Cf. C. B. DEL ZOTTO, «Creato», in *Dizionario Francescano*, Assisi 1995, 322-323.

⁴⁴ Cf. C. PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi*, 95-96.

fermava che questo metodo di apprendere e di leggere è il solo fruttuoso, non quello di consultare migliaia e migliaia di trattati. Riteneva vero filosofo colui che non antepone nulla al desiderio della vita eterna. Affermava ancora che perviene facilmente dalla scienza umana alla scienza di Dio, colui che, leggendo la Scrittura, la scruta più con l'umiltà che con la presunzione. Spesso scioglieva con una sola frase questioni dubbie e senza profusioni di parole dimostrava grande intelligenza e profonda penetrazione (2Cel 102: FF 689).

Il Signore ha rivelato al suo servo Francesco il mistero della sua realtà divina: "pulchrum", "verum" e "bonum". Il Santo passava intere notti ripetendo e meditando i passi biblici, guardando le meraviglie della creazione, la bellezza dell'uomo e degli altri esseri viventi, il cielo e le stelle, per vedere e sperimentare in tutto questo il passaggio del Signore. Francesco si è fatto uomo di ascolto, di memoria, di meditazione e di preghiera, perché ha capito che questa è la chiave che lo porta ad una sorgente inesauribile di bellezza che è Dio Trino ed Uno⁴⁵. Così è stato condotto in un'esperienza mistica, dove si perde il contatto con la realtà circostante, dove non si parla, non si chiede, non si domanda più, ma si contempla quella Bellezza e si cessa di parlare⁴⁶. Quando Francesco ritornava dai suoi frati, quando riprendeva i contatti con se stesso, con la realtà circostante, tutto gli appariva nuovo e cambiato, tutto era bello ed ammirabile; era così, perché lo guardava con un cuore trasformato, con un cuore puro e purificato, perché toccato, o meglio inabissato nella straordinaria grazia della Bellezza Suprema, del Padre celeste, del suo diletto Figlio e dello Spirito Santo.

SOMMARIO

Il cammino spirituale del cristiano ha come momento originario il manifestarsi da parte di Dio, una manifestazione descrivibile mediante la categoria del *pulchrum*, del "bello". Nel presente studio l'Autore si accosta al-

⁴⁵ Cf. C. PAOLAZZI, *Studi su gli "scritti" di Frate Francesco*, Grottaferrata 2006, 56-59.

⁴⁶ Scrive san Bonaventura: «La dedizione instancabile alla preghiera, insieme con l'esercizio ininterrotto delle virtù, aveva fatto pervenire l'uomo di Dio a così grande chiarezza di spirito che, pur non avendo acquisito la competenza nelle sacre Scritture mediante lo studio e l'erudizione umana, tuttavia, irradiato dagli splendori della luce eterna, scrutava le profondità delle Scritture con intelletto limpido e acuto. Il suo ingegno, puro da ogni macchia, penetrava il segreto dei misteri, e dove la scienza dei maestri resta esclusa, egli entrava con l'affetto dell'amante. Leggeva, di tanto in tanto, i libri sacri e riteneva tenacemente impresso nella memoria quanto aveva una volta assimilato: giacché ruminava continuamente con affettuosa devozione ciò che aveva ascoltato con mente attenta» (LegM 11,1: FF 1187).

l'esperienza spirituale di Francesco di Assisi, analizzandola attraverso il linguaggio estetico, presente all'interno degli scritti del santo. Il percorso parte dall'esperienza del *pulchrum* in rapporto a Dio, in cui la "bellezza" dell'Onnipotente è contemplata "in se stessa"; in un secondo passo, viene proposta la persona di Gesù, il "più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 44,2); segue la figura della Vergine Maria, nella quale in modo perfetto risplende la "bellezza" di Dio Trino ed Uno; per giungere, infine, alla bellezza dell'uomo, immagine e somiglianza di Dio, e alla bellezza del creato, che dell'Altissimo «porta significazione».

The spiritual path of every Christian begins with the irruption of God in his life, an experience which one can well define as pulchrum. In this present work the Author looks at the spiritual experience of Francis of Assisi, which he analyses by means of the same aesthetic language used by the saint in his own writings. This spiritual journey is sparked off by the experience of "beauty" in relation to God: the "beauty" of the Most High is contemplated as something apart. In a second moment he presents the personage of Jesus, "the most beautiful of the sons of man"; next he introduces the figure of Our Lady, from whom the "beauty" of the Triune God shines forth most perfectly. And finally he comes to the beauty of man, imago Dei, his very likeness, and that of the created world.

